

Borsa  
-0,64  
Indice  
Mib 1082  
(+8,2 dal  
4-1-1988)

Lira  
Contrastata  
nello Sme  
perde quota  
nei confronti  
del marco

Dollaro  
Ha iniziato  
una lenta  
discesa  
(in Italia  
1406,90 lire)

## ECONOMIA & LAVORO

Statali  
«Mancano  
500.000  
posti»

ROMA. Per far funzionare bene la pubblica amministrazione sono necessarie 500 mila assunzioni. La richiesta, avanzata dalla Funzione pubblica-Cgil, è apparentemente spropositata dopo i discorsi sugli esuberanti del comparto scuola e il decreto sulla mobilità del ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino, nasce dagli ultimi dati resi noti dal ministero del Tesoro e relativi al 1987. Nei soli ministeri mancano 93.000 dipendenti per completare l'organico previsto. Lo stesso succede anche negli altri comparti del settore pubblico, dove le carenze di personale sono molto elevate.

Negli enti locali, secondo le stime del sindacato, mancano 120.000 persone, mentre nel settore parastatali sarebbero necessari circa 300 mila persone per completare il settore organico. Se a queste cifre si aggiunge il turn-over, che nei prossimi 3 anni prevederà il 2,5% di aumento di personale, l'approvazione del provvedimento sul pari-time, la riduzione dell'orario di lavoro previsto dall'accordo interpartimentale firmato a fine luglio, si arriva alle 500 mila unità, cifra che si avvicina alle 400 mila nuove assunzioni auspiciate in passato dall'ex ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari.

Il decreto sulla mobilità - precisa il segretario nazionale della Funzione pubblica Francesco Piu - va anche bene, ma è necessario che si razionalizzi tutta la situazione organica attraverso rilevazioni locali dei carichi di lavoro. La procedura messa a punto da Cirino Pomicino - prosegue - non farà altro che evidenziare gli spaventosi buchi di organico in tutti i comparti.

Un forte squilibrio tra abitanti e piante organiche dei pubblici dipendenti esiste anche tra Nord e Sud. Infatti al Nord si registra la presenza di un dipendente ogni 363 abitanti, mentre al Centro per ogni dipendente corrispondono 144 abitanti; al Sud, invece, ad ogni dipendente corrispondono 267 abitanti. «Da questi dati - dice ancora il sindacalista - è evidente la mappa delle carenze del settore del pubblico impiego».

Per quanto riguarda il ministero dei Beni culturali ed ambientali, dove potrebbero essere diretti parte degli esuberanti della scuola, i dati del ministero del Tesoro evidenziano che esiste una carenza di organico di 22.419 unità. I dipendenti previsti nell'organico, ma in realtà prestano servizio 25.389 unità. Al ministero dell'Agricoltura su 6.272 unità previste sono realmente impiegate 3.616 unità, alle Finanze sono 65.508 su 48.132, mentre alla Difesa sono occupati 48.132 su 65.508 previsti. Leggeri esuberanti si registrano al ministero del Lavoro, dove l'organico previsto è di 8.846 unità mentre sono di fatto impiegate 15.401 persone. Lo stesso succede al ministero della Sanità in cui sono previste 5.038 persone su 5.249.

Durissima la reazione dei sindacati alla fallimentare conclusione della manovra Benvenuto: «Così si va allo sciopero generale» Bassanini: «Politica rozza e inefficace»

# Economia e fisco, governo sotto accusa

«La manovra fiscale è il banco di prova sul quale il sindacato verificherà a settembre la credibilità dell'esecutivo: se le cose non cambiano radicalmente lo sciopero generale sarà inevitabile». È una dichiarazione di Giorgio Benvenuto, ma le stesse posizioni vengono espresse dalla Cgil, mentre è pienamente condiviso l'allarme del ministro Ruggiero per il deficit della bilancia italiana.

ROMA. «Il governo ha un grosso equilibrio interno, ma di fronte alla necessità di effettuare scelte rigorose e di riforma generale forse non è sufficientemente preparato». Il giudizio viene dal presidente della commissione bilancio, il deputato democristiano Nino Cristofori. Seppur congegnato con molta circospezione, non è un giudizio molto

diverso da quello del suo collega della sinistra indipendente Franco Bassanini, presidente del comitato parlamentare di controllo sulle politiche monetarie di bilancio: «Stanno assistendo - afferma Bassanini - ad una manovra abbastanza rozza che non può essere in grado di avere effetti. E tira le conclusioni: «Non si sa se questo governo sia in grado di affrontare la situazione».

Giudizi decisamente preoccupati. E l'allarme non è suscitato soltanto dai provvedimenti che escono (o «non escono») da Palazzo Chigi, quanto dalle preoccupanti ombre che la situazione internazionale getta sull'economia italiana (ne parliamo diffusamente a pagina 13). Lo ha confermato l'appello, lanciato mercoledì al termine della seduta del governo, dal ministro per il commercio estero Renato Ruggiero. Il passivo della nostra bilancia dei pagamenti è sempre più alto - diceva Ruggiero - e si accrescerà con l'aumento dei prezzi petroliferi quasi sicuro con la tregua tra Iran e Iraq. Se non riusciremo a tenere sotto controllo il vincolo estero - con-

cludeva - saremo costretti ad alzare i tassi di interesse anche in Italia e vanificare, così, l'intera manovra economica. È l'appello «raccolto» da Cristofori e Bassanini. E tutti e due, anche partendo da premesse distanti, giungono alla medesima conclusione che è scritto nel documento per l'88 (Cristofori) non possono essere più tollerati senza riforme equilibrate e una revisione profonda in materia fiscale. La manovra - aggiunge Bassanini - appare squilibrata, manca un intervento strutturale sul fisco mentre per la spesa si prospettano tagli e non una riqualificazione. E' appunto la preoccupazione espressa a più riprese dai sindacati. E ieri il segretario generale della Uil, Giorgio



Giorgio Benvenuto



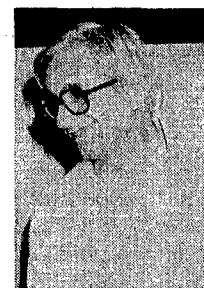
Franco Bassanini

Benvenuto, è tornato a ripetere che «sarà inevitabile proclamare uno sciopero generale sul fisco se le cose non cambieranno radicalmente. Il governo deve sapere - aggiunge Benvenuto - che il complesso della manovra fiscale è lo snodo decisivo, il banco di prova su quale il sindacato verificherà a settembre la credibilità dell'esecutivo guidato da De Mita». Benvenuto propone, quindi, di organizzare una grande convenzione unitaria su questi temi alla quale invitare il governo, partiti e organizzazioni imprenditoriali, mentre si dice scocciato dal rinvio del progetto di riforma dell'amministrazione finanziaria: «Ho l'impressione - ha concluso - che come si è dimostrato per la scuola Cirino Pomicino sia allergico alle ri-

forme». Non esclude il ricorso allo sciopero generale anche il segretario confederale della Cgil Fausto Vigevari, che ritiene però che il sindacato «si debba attrezzare a forme di sciopero e mobilitazioni di lunga durata». Una critica dura al rinvio della riforma dell'amministrazione finanziaria viene anche dalla Cgil-Funzione pubblica. Il sindacato di categoria fa notare che, mentre si rinvia un atto essenziale, si approva invece l'ampliamento di 9.280 organici nella Guardia di Finanza, proseguendo sulla strada della «militarizzazione dell'attività di controllo fiscale e aggravando l'anomala situazione italiana. È questa anomalia - conclude il sindacato - che non si vuole intaccare». □ A.Me.

## La Cgil: «Solo misure ingiuste o rinvii»

Questa manovra economica ha partorito soltanto misure ingiuste o rinvii: non è un gran risultato per un governo che si era annunciato promettendo una mole di lavoro straordinario. E sarà proprio questo il tema centrale della ripresa sindacale: Benvenuto parla di sciopero generale, ma bisogna andare oltre, sviluppare una vera e propria «vertenza fisco». Lo annuncia Lucchesi, segretario Cgil.



Paolo Lucchesi

ANGELO MELONE

ROMA. Cool abbiamo dovuto assistere ad una ben misera conclusione di una deludente manovra fiscale. Il tutto tra le dure proteste del sindacato: qual è la tua prima impressione a caldo?

«È che su tutte le questioni di rilievo il governo ha mostrato divisioni tali da bloccare ogni decisione o da far giungere a conclusioni insufficienti e deludenti. E questo non certo per il semplice protagonismo di qualche ministro, come qualcuno vorrebbe far credere».

De Mita e Colombo hanno comunque presentato il «nuovo fatto» di venerdì solo come un rinvio...

No, è ben più grave. Testimoniano la mancanza di volontà politica ad affrontare la questione fiscale. E per essere chiari se non avviene un capovolgimento, anche quando queste leggi verranno rimesse all'ordine del giorno rischiano

seriamente di trasformarsi in provvedimenti ingiusti. Puoi chiarire perché il sindacato considera ingiusta l'azione del governo?

Se un governo dichiara di considerare centrale la questione fiscale e poi abbandona ogni logica di riforma fa una politica ingiusta, perché nella nebbia degli interventi frammentari da una parte non cancella l'ingiustizia di fondo del sistema fiscale italiano, dall'altra fa pagare l'assenza di strumenti per porre un freno al debito pubblico. Come si traduce questo in pratica? Abbiamo un sistema che colpisce il mondo del lavoro - tutto intero - e privilegia gli redditi medio bassi, e la recente manovra sull'Irpef lo dimostra.

Ma abbiamo sentito grandi

peana al governo per la «elargizione» di soldi nelle buste paga...

Nessuna elargizione. Quello che ci danno è il dovuto. Anzi meno, in qualche caso. I lavoratori troveranno nelle buste paga la quota che negli scorsi anni gli era stata sottratta con il drenaggio fiscale. Niente di più. E questo, oltre che ingiusto, è più che deludente: noi chiedevamo una automaticità che rispettasse l'inflazione eliminasse il fiscal drag, e questo non è stato accettato. E comunque il provvedimento sull'Irpef restituisce cifre che per il lavoro dipendente sono la metà di quelle richieste dai sindacati, mentre privilegia i

redditi medio alti riducendo di molto le aliquote senza però assoggettare a tassazione i redditi da capitale e quelli immobiliari.

Guardando al complesso delle proposte non ti sembra che, al di là dei decreti «stop» a palazzo Chigi, il governo usi misure e pesi diversi tra lavoro dipendente e autonomo?

Non c'è dubbio. Sul lavoro autonomo è ancora difficile valutare. L'impressione è, comunque, che lavorare solo sugli standard minimi di tassazione equivale a lasciare una grande elasticità di manovra ai profitti superiori. L'impianto può anche andar bene, se l'amministrazione finanziaria fosse in grado di controllare. Ma così si crea una zona franca di contribuenti. E anche una disegualianza tra cittadini. E, intanto, si torna a parlare di condono, un'autentica provocazione. Come dire: una copertura legalizzata di tre anni di massiccia evasione fiscale.

Tirando le somme, dalla descrizione che hai fatto si disegna un meccanismo che non può non portare ai tagli alla spesa come unica «stop» al bilancio.

Non c'è dubbio. Ed è questo che va contrastato. Noi siamo convinti che vadano cancellati sprechi e inefficienze dell'amministrazione pubblica,

ma questo va fatto riformando, senza tagliare il livello e la qualità dei servizi. Lo ripetiamo da troppo tempo: è possibile farlo qualificando il personale, introducendo meccanismi di produttività, arrivando a retribuzioni che valorizzino la professionalità.

Sarà questa la vostra linea di condotta per gli imminenti rinnovi contrattuali nel pubblico impiego?

La nostra proposta è già questa, e lo si è visto nell' intricata vicenda della scuola. Se il governo intenderà comportarsi come nella trattativa con i docenti si apriranno contraddizioni insanabili.

Qualcosa dovreste già sapere: Claudio Pomicino parla costantemente della «nuova riforma della amministrazione».

No, sulla sua proposta nessuna notizia. E quel che è peggio, non ne sanno nulla nemmeno a palazzo Chigi. Ha finito solo per comportarsi scorrettamente sulla proposta di riforma dell'amministrazione finanziaria, che poteva essere avviata in due tempi come avevamo suggerito.

Questa campagna contrattuale si aprirà in settembre: ritroverete i cobas, al ritorno dalle vacanze? Può essere. Anzi, direi di sì. Molto dipenderà dal nostro comportamento, ma anche

dal modo in cui il governo vorrà avviare la stagione contrattuale: se si punta su più salario, più professionalità, più efficienza dei servizi, allora i cobas sono sconfitti.

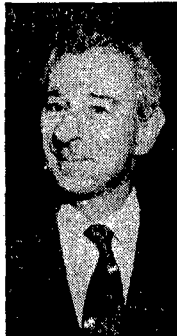
Stai dicendo, in pratica, che sono i comportamenti governativi ad alimentare i comitati di base?

Detta così è un po' eccessiva. Certo gli atteggiamenti tenuti da qualche ministro hanno obiettivamente favorito ed alimentato i fenomeni corporativi.

All'inizio paravi di una «nuova azione complessiva del governo, cosa intendevi?

Da una parte non si vede una linea di programma quasi nulla. Abbiamo evitato la grave proposta del nuovo equo canone che avrebbe portato quasi al raddoppio dei fitti ma intanto c'è il gravissimo rinvio dell'adeguamento delle pensioni. E questo non pesa sui bilanci delle famiglie? Ecco perché saremo costretti, a settembre, a rilanciare la nostra riforma sul fisco, confrontandoci direttamente con il Parlamento visto che con il governo non si riesce a stringere su nulla. Benvenuto parla di sciopero generale: se non cambiano gli indirizzi sarà inevitabile. Ma non solo: noi vogliamo aprire una vera e propria «vertenza fisco» in tutto il paese.

Marzotto  
si ristruttura  
e incorpora  
la Lebolemoda



Parte il prossimo 5 settembre la ristrutturazione del gruppo capitanato da Pietro Marzotto (nella foto) annunciata all'assemblea di bilancio nel maggio scorso. La prima decisione sarà quella di incorporare nel gruppo la controllata Lebolemoda di Arezzo, acquistata circa 10 mesi fa dall'Eni con altre società del gruppo Lanerossi. L'attenzione della società di Valdarno si è frattanto spostata all'estero dove sono in programma nuovi acquisti in Europa e negli Usa e un decentramento delle produzioni a scarso contenuto tecnologico in Tunisia e in paesi dell'Estremo Oriente. Nel futuro immediato non sono previsti nuovi ingressi in Borsa accanto alle società già quotate al listino di piazza Affari, Marzotto e Lanificio e canapificio nazionale.

Cooperative  
in corsa  
per Galbani

La Yoplait, consorzio cooperativo parigino con vasti interessi nel settore lattiero caseario, ha confermato di essere interessata a rilevare la Galbani. «Stiamo definendo le nostre strategie di espansione in Europa e soprattutto in Italia» ha dichiarato il segretario generale del consorzio, Daniel Ouillet, «e tra i dossier che stiamo studiando c'è anche quello della Galbani». La società di Mezzano aveva nell'86 7.022 dipendenti. Dopo l'uscita di scena della famiglia Galbani, appartiene a una serie di misteriose finanziarie estere. Nei giorni scorsi fonti della società avevano smentito che la Galbani fosse in vendita, senza però riuscire a interrompere la ridda delle voci di una imminente cessione.

Stanno per partire  
56 nuovi  
fondi comuni

Dodici mesi consecutivi di raccolti «in rosso» non sembrano avere spaventato i gestori dei fondi comuni. Sono infatti ben 56 i nuovi fondi che stanno per essere lanciati sul mercato. Assieme agli attuali 93 già esistenti (che comprendono anche 11 fondi di diritto straniero) il numero dei fondi a disposizione degli investitori salirà presto a 149. Il primo nuovo fondo comune ad essere istituito dopo la pausa estiva sarà «Arca titoli esteri», un fondo gestito dall'omonima società costituita da 30 banche popolari. Il nuovo fondo sarà istituito il primo settembre prossimo e investirà soprattutto all'estero, secondo una tendenza che va prendendo piede tra i gestori.

Aumenta  
il dividendo  
per gli Agnelli

Il 27 settembre prossimo si riunirà l'assemblea della Iri, la finanziaria di famiglia degli Agnelli. All'ordine del giorno l'approvazione del bilancio chiuso il 31 marzo '88, che ha fatto registrare un utile netto di 90,4 miliardi contro gli 87,5 dell'anno scorso. Agli Agnelli, che possiedono il 100% delle azioni ordinarie dell'Iri, andrà un dividendo di 200 lire per azione, contro i 170 dell'87. Agli altri comuni mortali, che possiedono le azioni privilegiate, andranno invece 250 lire invece di 220. In percentuale ci guadagnano gli Agnelli.

Cala invece  
quello  
del Ferruzzi

È stata convocata per la prima volta a Milano, nella sede della Montedison, l'assemblea della Ferruzzi Agricola Finanziaria. Gli azionisti si raduneranno il 31 agosto prossimo per prendere atto della diminuzione dell'utile netto a 53,9 miliardi dell'87 agli attuali 36,4. Diminuisce quindi anche il dividendo unitario, che passa da 80 a 45 lire nel caso delle azioni ordinarie e da 96 a 61 lire nel caso di quelle di risparmio.

La Ausimont  
(Montedison)  
vende  
moquettes

La Ausimont ha annunciato la cessione alla società americana Interface delle proprie attività nel settore delle moquette modulari. L'affare frutterà alla società della Montedison qualcosa come 210 miliardi di lire, ma in contante. Ausimont ha dichiarato ieri che «non è concepibile che quanto viene considerato strategico dagli imprenditori privati non lo sia per il ministro delle Partecipazioni statali e per il governo». Lana vuole la Sme nell'Iri, chiede un potenziamento delle sue attività anche attraverso l'Iri alla Etm come forma di compensazione che ne salvaguardi comunque la direzione pubblica.

DARIO VENEZONI

Forti tensioni col sindacato in Emilia Romagna

## Trattativa interrotta sui contratti integrativi agricoli

Confagricoltura, Coldiretti e Concoltivatori hanno chiesto ai sindacati dei lavoratori agricoli un incontro nazionale urgente, da tenersi, dopo Ferragosto, a Bologna. L'obiettivo, dicono, è quello di trovare «uno sbocco ragionevole alla complessa e delicata vertenza del rinnovo dei contratti integrativi». Angelo Lana, della Flai-Cgil, replica: «È un attacco esplicito alla contrattazione articolata, che respingiamo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. La Confagricoltura, in particolare, in un comunicato, parla di «episodi spiacevoli che vanno accendendo nelle province «più calde», quelle emiliano-romagnole, come epicentri di operai ai cancelli delle aziende e blocco delle operazioni di raccolta dei prodotti deperibili, quale la frutta».

zione degli agricoltori dimentica, però, di citare fatti, accaduti di recente nel Faentino (Ravenna), dove c'è anche chi minaccia, pistola alla mano, sindacalisti ed operai agricoli.

A rafforzare la presa di posizione delle tre organizzazioni agricole, sono intervenute, anche, le Federazioni degli

agricoltori e dei coltivatori diretti e la Concoltivatori dell'Emilia-Romagna. Esse accusano, in un loro documento, i sindacati regionali di rifiutarsi di applicare l'articolo 57 del contratto nazionale di categoria «che prevede - affermano - la determinazione delle campagne di raccolta e la fissazione delle relative tariffe».

In sostanza, partendo dalla constatazione che gli investimenti in frutticoltura hanno avuto una «riduzione particolarmente sensibile (meno 12.000 ettari nel Ferrarese, meno 4.700 nel Bolognese e meno 2.300 nel Modenese)», chiedono la riduzione del «costo del lavoro». Aggiungono che la contrazione delle aree a frutteto ha colpito, pure, l'occupazione, attraverso un calo delle giornate di lavoro

di oltre un terzo, mentre la minor offerta di frutta ha avuto riflessi negativi sul grado di utilizzazione degli impianti di conservazione e di condizionamento».

A questa posizione, Flai-Cgil, Fisba-Cisl e Uil-Uil, replicano affermando che si tratta di un tentativo di praticare il sottosalaro, e rilanciano l'unico effetto d'interrompere il confronto «anche lì dove esso stava sviluppandosi positivamente, come in provincia di Ravenna». Intanto, c'è da segnalare una presa di posizione della Concoltivatori provinciale di Bologna (le coop di area democristiana) che chiede il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti dalle coop agricole, autonomo da quello che regola i rapporti con le aziende private.

contrattuali. Oltretutto, poiché si chiede che s'incontrino i rappresentanti locali, regionali e nazionali delle due parti, tutto si ridurrebbe ad un inutile meeting di un centinaio di persone». Angelo Lana aggiunge che la richiesta («uno strumentale tentativo di accentramento») ha avuto l'unico effetto d'interrompere il confronto «anche lì dove esso stava sviluppandosi positivamente, come in provincia di Ravenna». Intanto, c'è da segnalare una presa di posizione della Concoltivatori provinciale di Bologna (le coop di area democristiana) che chiede il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti dalle coop agricole, autonomo da quello che regola i rapporti con le aziende private.

In provincia di Bologna, la situazione contrattuale è in alto mare: le trattative sono state sospese, mentre ieri si sono avviati scioperi articolati che proseguiranno mercoledì 17 e lunedì 22.

A proposito della richiesta d'incontro, il segretario della Flai, Lana, sottolinea che essa «non ha alcun riferimento

La cordata Berlusconi pronta all'acquisto

## Nuovo scontro sulla Sme Psi e Psdi vogliono venderla

ROMA. Lo scontro tra i partiti di governo per il controllo delle aziende a partecipazione statale si sta arricchendo in questi giorni di un nuovo capitolo. Alle polemiche sul pool ferroviario, su quello aeronautico, sull'imperialismo dell'Iri e sul destino dell'Efim, si aggiunge ora la disputa sul futuro del complesso agroalimentare della Sme. Risolte definitivamente le pendenze giudiziarie sorte in seguito alla mancata vendita della società al gruppo De Benedetti, si tratta di decidere se la Sme deve o no restare nell'area pubblica e se, nel primo caso, deve continuare a far parte dell'Iri o prendere un'altra destinazione. Dopo la sentenza

della Corte di cassazione che sanciva la correttezza del suo operato, Prodi ha scritto una lettera al ministro Fracanzani per chiedere istruzioni sul da farsi. È ancora in vigore infatti una delibera del Cipi di diversi anni fa che dichiarava «non strategiche» e quindi cedibili le industrie alimentari della Sme. Uscito di scena De Benedetti è sempre valida, ed è anzi stata riconfermata in questi giorni, l'offerta di acquisto di un altro pool di imprenditori guidati da Barilla, Ferrero e Berlusconi. Che fare dunque, vendere o no?

Ufficialmente il governo, ha dichiarato Fracanzani, prenderà una decisione in autunno. I partiti della maggioranza hanno però già aperto le ostilità tra di loro. E le posizioni risultano completamente rovesciate rispetto a qualche anno fa. I democristiani, che erano favorevoli alla vendita a De Benedetti, oggi preferirebbero che la Sme restasse pubblica. I socialisti, la cui opposizione fece fallire allora l'accordo, ora sembrano favorevoli alla privatizzazione. Al partito di Craxi si affianca quello di Cariglia. Anche il segretario socialdemocratico ritiene «non strategica» la Sme e propone di venderla. Una variante possibile, fatta circolare in questi giorni, prevede che le aziende alimentari restino pubbliche ma passino dall'Iri alla Etm come forma di compensazione che ne salvaguardi comunque la direzione pubblica.

L'Unità

Venerdì  
12 agosto 1988

11